

Introduzione

Milena Gammaitoni

Il destinatario di questa lettera è tutto questo e anche qualcosa di più, qualcuno di più. Giacché l'esiliato – da tanto tempo ormai – s'è trovato volta a volta, su più diversi piani della vita storica, substorica e privata. Ha conosciuto tutto: dall'essere considerato un eroe, un eroe superstite, al disprezzo con cui certe coscienze reagiscono di fronte alla presenza viva di un enigma; dall'ostilità dichiarata all'adesione, con cui talune coscienze si sentono riscattate e che implica, naturalmente, l'esigenza che egli resti tale sempre, come si chiede a chi ci salvi da qualcosa. Un eroe, un essere incomprensibile e disprezzabile (per non doverlo comprendere), un salvatore. E, circondandolo, tutti i gradi della curiosità, della simpatia, dell'indifferenza, del sospetto. Poche situazioni si danno come quella dell'esilio, nelle quali si presentino, come in un rito di iniziazione, i segni della condizione umana.

Maria Zambrano, *Lettera sull'esilio*

Scrivendo Maria Zambrano, dopo essere sfuggita alla morte, che gli esiliati sono lasciati nella storia più nudi ancora, di com'erano partiti dalla patria. Sono gli "scampati ad un naufragio o superstiti di un'isola sommersa: qualcosa che l'abisso della morte si è rifiutato d'inghiottire e la vita porta e sostiene" (Zambrano, 2006, p. 137).

A questa tragedia l'Italia ha risposto in diversi modi, e il nostro progetto FAMI Mi.Main si basa su un'idea cosmopolita, dove non esiste la parola straniero, esiste la *persona* con diritti e doveri.

Consapevoli che ogni città ha un'anima che non si vede e si scopre pian piano, gli stranieri, oggi, giungono durante la pandemia Covid-19, in una situazione di regole sanitarie molto stringenti, e di maggior disorientamento riguardo al percorso di inclusione nella società.

Roma ha in sé tante anime perché ospita da sempre mondi diversi, a Roma sembrano diventare tutti romani: "Diventa romano il papa venuto da lontano... diventano romani i calabresi, molto prima di esprimere due sindaci. Diventano romani gli immigrati, purché li si lasci

vivere da romani, e romani diventano deputati e impiegati, *peones* e imprenditori (...) la città viva deve ogni giorno resistere all'anonimato, alla contrapposizione tra forti e deboli, e deve inventarsi i modi di essere in qualche modo una città coesa e non tanti villaggi e tribù contrapposte..." (Marazziti, 2006).

Ci si confronta con la costruzione di un'identità storica nella quale fin dall'800 filosofi e sociologi consideravano la vita della metropoli come luogo privo di radici (F. Toennies), luogo di smarrimento e di personalità blasé (G. Simmel) ciniche, diremmo oggi, sicuramente disindividualizzate per l'enorme varietà di scelte visibili, ma troppo spesso non possibili e disorientanti, con il risultato della paralisi di azione, del mancato esercizio delle *capabilities* (Sen, 2000).

Maurice Halbwachs sostenne al contrario che i gruppi plasmano a propria immagine, inconsapevolmente, qualsiasi luogo abitato per imprimere il ricordo del proprio passaggio attraverso dei segni riconoscibili e condivisi. Così ogni luogo, come è il caso della città moderna, è testimone delle relazioni umane e diviene "radice" di tali relazioni: di rapporti gerarchici, di subordinazione e di dominio.

De Seta prima, e Ferrarotti poi, videro chiaramente che l'elemento dell'immigrazione in città definiva e precostituiva l'essenza stessa della cittadinanza. La transizione era il dato strutturale di una socialità *in fieri*, di una struttura sociale che si esprimeva attraverso comportamenti originati in altre culture e in altre abitudini. Perché nessuna cultura o civiltà avrebbe potuto svilupparsi nell'isolamento. Ma si tratta di una cittadinanza che fatica nel riconoscimento formale e giuridico.

"Ancora oggi, il diritto di migrare è uno dei diritti meno equamente distribuiti tra le diverse zone del mondo, benché il numero dei migranti sia triplicato in quarant'anni. (...) Un paradosso sta alla base della tematica migratoria: in un mondo in cui tutto circola liberamente - le merci, i capitali, le informazioni, le idee - e in cui si valorizza la mobilità dei cervelli, dei turisti, degli esperti, degli studenti, degli imprenditori, degli inventori e degli artisti, il diritto alla mobilità non segue lo stesso passo" (Withol de Wenden, 2015, p. 20).

Non dovrebbero esistere impedimenti alla libera circolazione, che presuppone il riconoscimento di essere tutte e tutti cittadine/i del mondo, l'idea illuminista del cosmopolitismo, del diritto individuale a viaggiare e a fermarsi dove, semplicemente, si vive meglio. E festeggiare, come accade in Canada, il giorno di conferimento della cittadi-

nanza, ringraziando “lo straniero” di aver scelto di contribuire ad una comunità, di essere un valore aggiunto, umano, culturale, economico.

“Al di là di ogni dogma religioso, ogni persona è un essere umano, che ha dei diritti: alla sopravvivenza, alla libertà, al provare il minor dolore possibile in ogni situazione” (Ferrarotti, 2003, p. 100).

Il fenomeno è complesso ed eterogeneo, come sappiamo non tutti i Paesi del mondo riconoscono la libertà dell’immigrazione e dunque, tra questioni di sopravvivenza economica e a causa di guerre e persecuzioni si emigra comunque, in forma clandestina: per esempio un cittadino europeo può andare liberamente in 162 paesi senza visto, un afgano solo in 30 paesi, e ancora oggi non vengono rilasciati facilmente visti per viaggiare dalla Somalia, Cuba, Congo e Afghanistan.

Come scrive Ignazia Bartholini (2021), “i migranti hanno fatto esperienza di come spesso anche i diritti anagrafici rischiano di non essere riconosciuti smarrendosi, insieme alle loro istanze, fra i meandri della burocrazia o, ancor peggio, della incomunicabilità che produce inesattezze, errori e persino infrazioni normative. Si tratta cioè di universalità dei diritti, anche in ottemperanza della legge 328/00 ‘Legge Quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali’, che prevede di adottare una politica per cui l’accesso ai servizi viene garantito alla totalità della popolazione residente, senza alcuna distinzione”.

Eppure, la grande novità, scrive Catherine Withol de Wenden, sarebbe che “oggi la migrazione è considerata come un fattore di sviluppo. Dopo che studi sull’argomento hanno oscillato tra il saccheggio del Terzo mondo, lo scambio ineguale e lo sviluppo come alternativa alla migrazione, oggi tutti i lavori concordano nel riconoscere che la migrazione e lo sviluppo vanno di pari passo: i trasferimenti delle rimesse si legano alla modernizzazione delle società di partenza da un punto di vista soprattutto economico, ma anche culturale e politico” (2015, p. 56).

Dall’esigenza di stabilire leggi per l’ordine sociale, già nel ‘700 la famosa Accademia di Digione proponeva un quesito che apre una riflessione che getterà le basi del concetto di società civile e dello sviluppo stesso della sociologia: “Quale sia l’origine della disuguaglianza fra gli uomini, e se sia fondata sulla legge naturale?” Jean-Jacques Rousseau rispose che l’origine dell’ineguaglianza risiede nei rapporti sociali. L’uomo viene corrotto, nel suo essere originariamente buono, dalla società. Se la società è “ingiusta”, anche l’individuo lo sarà.

Nel 2004 partecipai ad una ricerca sulla distanza sociale a Roma (D'Amato, 2006) nella quale il coordinamento nazionale decise di non intervistare residenti stranieri e dunque di non definire un campionamento che comprendesse cittadini italiani provenienti da altre nazionalità. Mi chiedevo come si potesse misurare la distanza sociale solo a partire da un'idea autoctona e autoreferenziale per misurare "l'essere vicini da lontano", come recitava il titolo del libro, se non si raccoglievano anche le voci degli *ultimi arrivati* nella Capitale? Ma così andò. Furono però inseriti alcuni item riconducibili al giudizio degli italiani intervistati riguardante la presenza degli stranieri a Roma: rispetto al problema del decoro urbano la presenza di nomadi/zingari e altri immigrati venne considerato secondario (solo il 19,5% indicava i nomadi/zingari come "molto" problematica). Sia gli upper che i low avvertivano soprattutto il problema della sporcizia, dell'inquinamento, dei parcheggi, della microcriminalità, la mancanza di luoghi di aggregazione, e infine anche per la presenza di immigrati (ma solo il 5% del campione).

Attualmente il numero di residenti stranieri a Roma è pari al 13% della popolazione, con una presenza femminile nettamente superiore, demograficamente giovane, anche se in graduale invecchiamento (età media di 37 anni) e geograficamente molto variabile sul territorio, non emergono le consuete distinzioni tra centro e periferia.¹ Eppure, ancora oggi, nelle comparazioni internazionali siamo tra i primi paesi al mondo nella sovrastima numerica dell'immigrazione, tipica della sindrome da assediamento (dello straniero povero, clandestino e facilmente reclutato in comportamenti violenti e criminali), provocata da uno schieramento politico nazional-populista e xenofobo, e dal giornalismo affiliato a quel pensiero: in Polonia la popolazione crede che gli immigrati siano 4,5 volte tanto il dato reale, in Sud Corea 3,7, in Ungheria 3, in Italia 2,9 volte². Diverse recenti indagini (IPSOS 2017 -

¹ Nel quartiere Esquilino un residente su quattro è straniero, a Tor Tre Teste quattro ogni cento. Cfr. Lelo, Monni, Tomassi, 2019.

² Secondo i dati ISTAT, al 1° gennaio 2020 gli stranieri residenti in Italia sono 5.039.637, pari all'8,4% della popolazione. L'incidenza della popolazione straniera sulla popolazione italiana totale è un dato in continua crescita: pensate che nel 1990 gli stranieri erano lo 0,8% della popolazione, e solo nel 2006 hanno superato il 5%. Il tasso di crescita tuttavia ha rallentato negli ultimi anni, e tra il 1° gennaio 2015 e il 1° gennaio 2020 è aumentato solo dello 0,7%. Rispetto al 2019, l'incremento è di sole 40 mila unità.

National Bureau of Economic Reserach 2018) rilevano che gli italiani siano convinti che gli immigrati rappresentino il 26% della popolazione residente – quando invece sono l'8,4% – di cui il 20% musulmani e che complessivamente il 40% sia disoccupato (quando invece è stimato al 10%, come quello degli italiani). Tanto per chiarire, scrive Maurizio Ambrosini (2019) "l'immigrazione in Italia è sostanzialmente stabile, è dettata da ragioni di lavoro o familiari, è in prevalenza femminile, europea, proveniente da paesi di tradizione cristiana. Non c'è nessuna invasione in corso, tanto meno islamica" (p. 36). Sempre Ambrosini tiene a sottolineare la summa degli stigmi, degli stereotipi e dei pregiudizi, incarnati nell'associazione di idee e uso delle parole: *immigrato* e *straniero*. A queste si aggiunge la sindrome da assediamento per l'arrivo dei rifugiati. Immigrato non è il bianco e ricco, pur se di fatto immigrato... lo è sempre il povero con un altro colore della pelle e "come ha detto qualche anno un famoso campione di colore, l'olandese Gullit, 'Se hai due miliardi in banca, sei meno negro di un italiano povero'" (p. 14). Ovviamente la crisi economica innescata dalla pandemia Covid-19 ha peggiorato le distanze sociali, aumentando le condizioni di povertà sia degli italiani che degli stranieri, con l'aumento dei tassi di suicidio, di ulteriore marginalità sociale e deterioramento delle relazioni inter e intra personali (Ferrigni, 2021).

Contrariamente all'immagine maschilizzata che viene data dell'immigrato e dello straniero, le donne costituiscono il 52% degli stranieri residenti in Italia. Se scomponiamo ulteriormente questi dati scopriamo che circa 1,5 milioni sono gli stranieri di altri paesi dell'Unione Europea, mentre i cosiddetti extra-comunitari sono 3,5 milioni circa (5,9% della popolazione).

La forte esposizione mediatica dell'immigrazione in questi anni ha fatto sì che l'opinione pubblica abbia una percezione del fenomeno di molto superiore rispetto al dato reale: secondo l'indagine Eurobarometro 469/2017 pubblicata nel 2018, i cittadini europei stimano che l'incidenza degli stranieri in Ue fosse del 16,7%, più del doppio rispetto al dato reale di quel periodo (7,2%). Nella stessa indagine emergeva inoltre che i cittadini italiani fossero tra quelli che più sovrastimavano la presenza straniera: secondo gli intervistati, infatti, la presenza straniera in Italia sarebbe stata pari al 24,6% della popolazione, oltre il triplo rispetto all'incidenza reale. Inoltre, proprio per la sovraesposizione degli sbarchi, l'opinione pubblica tende ad identificare gli "immigrati" con coloro che giungono in Italia con i barconi, soprattutto africani e uomini. Fenomeno che si intreccia poi con la paura verso il terrorismo di matrice islamica. I dati reali, invece, raccontano di una componente straniera prevalentemente femminile, di provenienza europea e di religione cristiana.

La crisi economica già ampiamente in atto dal 2004 disegnava “una società sempre più immobile e classista, in cui i ricchi diventano sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri. Il sogno e la speranza di un’ascesa sociale sembrano ridotti ad una chimera. Le teorizzazioni più recenti, che definiscono fluida (Z. Bauman) la società in cui viviamo, sono critiche nei confronti di configurazioni sociali definite da un ‘post’: ‘postindustriale’, ‘postfordista’ o ‘postmoderno’, hanno in comune la rappresentazione del disagio della civiltà che non può più essere interpretata sulla base di trasformazioni economiche” (D’Amato, 2006).

Sappiamo, dalla psicologia sociale che le “vittime” di una situazione di disagio sociale possono sviluppare sentimenti di appartenenza e di orgoglio, fino al non riconoscimento di essere “vittime” (Wirth, 1967).

La definizione che i diversi gruppi coinvolti danno della propria condizione, può non coincidere affatto con le circostanze oggettive. Per il punto di vista di coloro che pensano di subire atti di discriminazione sociale e razziale, troviamo coloro che non pensano di esercitarla né di subirla.

Questa duplicità è ben spiegata da Stanley Milgram, il quale delinea il modello dell’*overload* (Milgram, 2002): gli effetti psicologici e psicopatologici dell’ambiente urbano in termini di eccesso, di stimoli, e di complessità.

La crescente povertà in Italia non riguarda solo gli immigrati perché anche gli italiani stanno subendo negli ultimi 30 anni un continuo processo di impoverimento causato dal lavoro atipico, dalla perdita del lavoro dei quadri, che tra i 40 e i 50 anni si ritrovano a dover ricominciare e spesso restare esclusi dal mercato del lavoro, anche se la povertà continua a colpire di più le donne sole con figli e gli anziani.

Una ricerca comparativa diretta da Franco Ferrarotti nel 2009, presso la Facoltà di Sociologia della Sapienza, descriveva i nuovi poveri nascosti da un apparente “benessere”. I più poveri non abitano più l’Acquedotto Felice, Cinecittà, il Quarticciolo, l’Alessandrino. La periferia come luogo di miseria si è spostata al di là del raccordo anulare, verso i Colli Albani, ma si va immiserendo anche parte della città più centrale. Proprio all’Acquedotto Felice negli anni ‘70 Ferrarotti, constatò in carne ed ossa quanto lo stato di miseria non sviluppava solidarietà tra le persone, bensì una continua lotta di sopraffazione, di paura che

l'altro derubasse la propria baracca di cose e famiglia. Oggi le baracche dell'Acquedotto Felice non esistono più. Ma dove sono i poveri? Come si sono trasformati?

Se si va nell'antica periferia romana non si trovano più baracche o case abusive bensì si resta colpiti dal processo di *imborghesimento* di quelle stesse aree, e ci si illude che la povertà non esista quasi più tra i romani, quegli italiani immigrati dal sud d'Italia che oggi spesso non hanno comprensione verso i nuovi immigrati dal sud del mondo. Esistono ancora vecchie e nuove povertà che interessano in primo luogo gli anziani, la maggior concentrazione si ha appunto all'Acquedotto Felice e al Quarticciolo. In realtà, il disagio sociale non è scomparso, ma è meno vistoso, non più immediatamente percepibile come un tempo, ma forse proprio per questo è più allarmante perché colpisce in modo trasversale diversi gruppi sociali.

Ma chi è lo straniero? Erri De Luca, da me invitato, nel 2018, a dialogare con gli studenti del Dipartimento di Scienze della Formazione, Università Roma Tre³, in seguito ai fatti della nave Diciotti, lo spiegò benissimo: "Come superare la paura del diverso? Invitandolo a casa propria, aprendo la porta, condividendo un pasto insieme. Parlandosi. Riconoscerlo diverso, ma parte integrante dell'umanità, qualcuno da conoscere".

Il progetto FAMI MI.MAIN-Migration Mainstreaming

Stefano Allevi fa osservare in tal senso che "il processo di integrazione è come un matrimonio: funziona solo se a volerlo sono entrambi i coniugi. In questo caso, sia i nuovi arrivati sia quelli che non si sono mossi, sia gli immigrati, sia gli autoctoni. (...) bisognerebbe spendere la metà delle risorse, delle energie, dell'intelligenza, e anche dei soldi, che spendiamo in accoglienza degli immigrati, per aiutare gli autoctoni a capire cosa sta succedendo. Sarebbe un buon investimento... perché proprio come nei matrimoni - se uno dei due non capisce, non è convinto, pensa che ci sia qualcosa che non va, ha dei

³ Il 17 novembre 2018 M. Gammaitoni ha organizzato il Convegno "I Migranti. Il nuovo orizzonte tra speranze e paure", presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, Università Roma Tre, con ospite, in dialogo con gli studenti, Erri De Luca.

sospetti, o peggio ha paura, andrà tutto a rotoli. È per questo che bisogna capire le paure” (Allevis, 2019, p. 43).

Il nostro progetto FAMI Mi.Main, coordinato da Ignazia Bartholini, dell’Università di Palermo, risponde proprio a questo obiettivo attivando una serie di azioni sul campo: da un lato la mappatura dei servizi⁴ per i migranti in Roma Capitale per rilevare i bisogni formativi e dei servizi attivi della pubblica amministrazione, ai quali si è risposto con corsi mirati e seminari esperienziali⁵, tenuti da docenti universitari ed esperti di immigrazione e in mediazione culturale, per rispondere al bisogno di aggiornamento su questioni legali europee, ma anche per sviluppare la comprensione delle dinamiche culturali dei diversi paesi di provenienza e sensibilizzare capacità relazionali e affinare quelle professionali nell’accoglienza degli stranieri e delle straniere; dall’altro lato la creazione di quattro servizi innovativi, su tre ambiti considerati particolarmente nevralgici nella realtà di Roma.

I corsi di formazione, aggiornamento e approfondimento hanno affrontato le seguenti tematiche: etnie e minoranze⁶; strumenti giuridici per la cittadinanza inclusiva⁷; riflessioni epistemologiche sull’incontro di culture⁸; pluralismo religioso⁹; storia delle migrazioni interne e internazionali sul territorio di Roma¹⁰; focus sulla migrazione banglade-

⁴ La mappatura è stata coordinata e rilevata da IDOS (Luca Di Sciullo e Raniero Cramerotti) e dal gruppo di ricerca del Dipartimento di Scienze della Formazione, Università Roma Tre, composto da Milena Gammaitoni, Katuscia Carnà, Sara Rossetti, Chiara Carbone.

⁵ A cura dei docenti: Mario Pesce, *Diaspora, Religione e Complessità. La migrazione tra tradizione e shock culturali*; Marco Florio, *Lo sguardo e l’azione. Vedersi senza Ri-Conoscersi*; Laura Bartoletti, *La parola che unisce o che separa. Il linguaggio nella sfera pubblica e nelle narrazioni umane per una convivenza più felice*. Inoltre, IDOS ha curato un ciclo di workshop formativi per PA e i co.co.co. di Roma, Palermo e Trapani, svolti online.

⁶ Professore Francesco Antonelli, Università Roma Tre, Dipartimento di Scienze Politiche.

⁷ Professore Salvatore Bonfiglio, Università Roma Tre, Dipartimento di Giurisprudenza.

⁸ Professore Gilberto Scaramuzzo, Università Roma Tre, Dipartimento di Scienze della Formazione.

⁹ Dott.ssa Katuscia Carnà, Assegnista di ricerca, Università Roma Tre, Dipartimento di Scienze della Formazione.

¹⁰ Dott.ssa Sara Rossetti, Co.co.co FAMI Mi.Main, Università Roma Tre, Dipartimento di Scienze della Formazione.

se¹¹; stereotipi e pregiudizi¹²; pratiche relazionali interculturali e orientamento educativo¹³.

Sono stati condivisi saperi, modelli, strumenti e strategie finalizzate all'acquisizione della conoscenza e alla riflessione critica, con l'obiettivo dell'incontro con l'altro "diverso da noi" e la sua valenza sociale.

I servizi avviati presso i municipi VI, VII e XIV¹⁴, con il fondamentale supporto del Dipartimento per le politiche sociali di Roma Capitale hanno riguardato i bisogni emergenti dalla mappatura, accompagnando in tutto 120 destinatari stranieri: "A scuola insieme. Interventi a sostegno della comunità educante e della popolazione migrante"¹⁵, "Il servizio alla persona: orientamento al lavoro e il processo di integrazione"¹⁶, "Il servizio di accoglienza sulla violenza contro le donne"¹⁷, "Il servizio di consulenza antropologica e mediazione culturale"¹⁸. Ogni servizio è stato presentato ai destinatari/e stranieri/e nei diversi municipi con delle brochures in diverse lingue (inglese, spagnolo, francese, arabo) fornendo tutte le informazioni pratiche necessarie e un indirizzo skype per avviare i colloqui a distanza durante i diversi *lockdown*. A questi si aggiungono due proposte da realizzare, speriamo nel prossimo futuro, ma che ad oggi non hanno trovato la possibilità

¹¹ Dott.ssa Katuscia Carnà, dott.ssa Sara Rossetti.

¹² Prof.ssa Fridanna Maricchiolo, Università Roma Tre, Dipartimento di Scienze della Formazione.

¹³ Prof.ssa Maura Di Giacinto, Università Roma Tre, Dipartimento di Scienze della Formazione.

¹⁴ Gli unici municipi di Roma Capitale che hanno aderito positivamente alla concertazione e implementazione di nuovi servizi gestiti dal nostro gruppo di ricerca. Sicuramente l'esplosione della pandemia non ha agevolato l'avvio di uno sportello itinerante nei diversi municipi di Roma, così come era stato progettato nel 2018. Il progetto ha previsto la contrattualizzazione di 12 co.co.co. da parte del Dipartimento di Scienze della Formazione, Università Roma Tre, per la formazione e l'implementazione dei servizi innovativi.

¹⁵ Coordinato dalla dott.ssa Sara Rossetti, con le operatrici dott.ssa Valentina Fabbri e dott.ssa Michela Donatelli, e l'operatore dott. Danilo Palmisano, afferenti al progetto FAMI Mi.Main.

¹⁶ Coordinato dalla dott.ssa Katuscia Carnà, con le operatrici: dott.ssa Sylvia Haering, dott.ssa Arianna Marziali, dott.ssa Hassania El Lakrad, afferenti al progetto FAMI Mi.Main.

¹⁷ Coordinato dalla dott.ssa Chiara Carbone, con le operatrici: dott.ssa Elisabetta Ferrini e dott.ssa Francesca Asta, afferenti al progetto FAMI Mi.Main.

¹⁸ Coordinato dal dott. Mario Pesce con l'operatrice dott.ssa Diletta Romanetto, afferenti al progetto FAMI Mi.Main.

concreta di avvio: “Progettare i servizi di accoglienza e integrazione online”¹⁹ e “La biblioteca pubblica come spazio del dialogo interculturale”²⁰.

A causa dei diversi *lockdown*, i corsi di formazione e i seminari esperenziali sono stati svolti a distanza, ma in piena interazione con i partecipanti, o meglio, con le partecipanti, per l’alto tasso di femminilizzazione nelle amministrazioni pubbliche. I docenti hanno proposto conoscenze interculturali e artistiche²¹, per l’applicazione di nuove modalità relazionali nell’accoglienza e nella risoluzione di problematiche esposte dai partecipanti stessi, indicando specifiche posture mentali e azioni strategiche, sia all’interno del proprio gruppo di lavoro, sia nell’accoglienza degli stranieri.

Ogni corso e seminario promosso dai docenti e studiosi afferenti all’unità di ricerca, da me coordinata, nel Dipartimento di Scienze della Formazione dell’Università Roma Tre, è stato videoregistrato e resterà visibile nel canale YouTube del progetto²².

In particolare, i corsi di approfondimento tematico sono stati riconosciuti nel percorso formativo di eccellenza e inseriti nel portale Marco Aurelio di Roma Capitale²³, luogo di formazione continua dei propri dipendenti: i corsi hanno accolto la frequenza di 2.213 partecipanti (di cui 1.412 hanno superato l’esame finale ricevendo un attestato).

Infine, è stata realizzata una mostra fotografica e documentaria sulla storia e il presente delle immigrate, a cura dell’Associazione Toponomastica femminile²⁴.

¹⁹ Ideato dal dott. Edmondo Grassi, afferente al progetto FAMI Mi.Main.

²⁰ Ideato dalla dott.ssa Michela Donatelli, afferente al progetto FAMI Mi.Main.

²¹ L’espressione artistica è stata introdotta nei seminari esperenziali per agevolare le relazioni e come mezzo di conoscenza di altre culture, spesso considerate “minori” e povere di cultura e di arte.

²² <https://www.youtube.com/playlist?list=PLd4Bjz1Zul1ePrcSpCSbrmReBU8UzbO88>.

²³ <https://www.comune.roma.it/web/it/informazione-di-servizio.page?contentId=IDS727158>.

²⁴ La mostra è stata realizzata su supporto virtuale e visibile nel canale YouTube del progetto FAMI Mi.Main, e nel sito web dell’associazione.

Conclusioni

L'aspetto che più colpisce gli studi sulle disuguaglianze a Roma è la coesistenza di più città nella città, tra chi può ed è agevolato nel cogliere le possibilità di crescita e chi resta escluso a diversi livelli: dove i tassi di scolarizzazione e di salute somigliano a quelli del Mezzogiorno più profondo, che a quelli di una capitale europea, e dove il numero di stranieri residenti è cresciuto assai poco dal 2010 in poi. Tanto che anche Roma Capitale ha pubblicato recentemente i dati allarmanti sulle nuove povertà (Ferrigni, 2021).

La città come giungla (Park, 1925) sembra ancora oggi una metafora ben calzante con la realtà dell'immigrazione in Italia, del disorientamento che vivono sia i residenti che i migranti, stretti nelle maglie di una legislazione sull'immigrazione che rende l'acquisizione della cittadinanza un lunghissimo e spesso estenuante percorso burocratico, anzi che un processo culturale mirato ad una vera inclusione sociale; per esempio a Roma, ogni municipio si presenta come una realtà a sé stante, tante piccole città nella città, dove si trovano grandi eccellenze, rispondenti all'idea del distretto sostenibile (Donolo, 2003) così come il contrario.

Ci chiediamo anche come sia possibile mantenere obiettivi a lungo termine in una società a breve termine? Le condizioni della nuova società e della nuova economia si alimentano di esperienze che vanno alla deriva nel tempo, da un posto all'altro, da una relazione all'altra. Se il mondo fosse un posto giusto e felice chi riceve rispetto dovrebbe restituire in modo proporzionato la considerazione che gli è stata accordata (Sennett, 2001). Questa era per esempio l'idea di Fichte che nei *Fondamenti del diritto naturale* (1796) auspicava *l'effetto reciproco del riconoscimento*.

Il nostro progetto ha tentato di seminare una visione opposta al disincanto (Simmel, 1995) e ai pregiudizi, abbiamo attuato un dialogo concertante tra sistemi burocratici e persone.

Bibliografia

Allevi S., *5 cose che tutti dovremmo sapere sull'immigrazione (e una da fare)*, Laterza, Bari-Roma, 2018.

- Ambrosini M., Abbatecola E., *Migrazioni e società. Una rassegna di studi internazionali*, FrancoAngeli, Milano, 2009.
- Ambrosini M., *Migrazioni*, Egea, Milano, 2017.
- Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna, 2005.
- Bauman Z., *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano, 2007.
- Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2002.
- Beck U., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2000.
- Carnà K., De Florio A., *Roma: Guida alla riscoperta del sacro*, Edup, Roma, 2015.
- Cesareo C., a cura di, *La distanza sociale. Una ricerca nelle aree urbane italiane*, Franco Angeli, Milano, 2008.
- D'Amato M., a cura di, *La distanza sociale a Roma, vicini da lontano*, FrancoAngeli, Milano, 2006.
- Donolo C., a cura di, *Il distretto sostenibile. Governare i beni comuni per lo sviluppo*, FrancoAngeli, Milano, 2003.
- Eve M., Favretto A.R., Meraviglia C., *Le disuguaglianze sociali*, Carocci, Roma, 2003.
- Ferrarotti F., *La convivenza delle culture. Un'alternativa alla logica degli opposti fondamentalismi*, Dedalo, Bari, 2003.
- Ferrarotti F., *Roma Caput Mundi*, Gangemi, Roma, 2015.
- Ferrarotti F., *Roma da città a periferia*, Laterza, Roma, 1970.
- Ferrarotti F., *Roma madre matrigna*, Laterza, Bari, 1984.
- Ferrigni N., a cura di, *Le nuove povertà di Roma Capitale. Rapporto di ricerca*, Aracne, Roma, 2021.
- Giddens A., *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, il Mulino, Bologna, 1994.
- IDOS, Confronti, *Statistical Dossier on Immigration in Italy*, Roma, IOM, 2020.
- IDOS, *Osservatorio sulla migrazione a Roma e nel Lazio*, Roma, IDOS, 2020.
- ISMU, *XXVI Rapporto Ismu sulle immigrazioni*, Milano, 2020.
- ISTAT, *Reddito e condizioni di vita. Indagine sulle condizioni di vita - Anno 2019*, Roma, 2020.
- Lelo K., Monni S., Tomassi F., *Le mappe della disuguaglianza, una geografia sociale metropolitana*, Donzelli, Roma, 2019.
- Marazziti M., *La città di tutti, diario sociale di una grande città*, Leonardo International, Milano, 2006.
- Milgram S., *The individual in a social world*, Reading Mass., Addison-Wesley, 2002.
- Moscovici S., *Le rappresentazioni sociali*, il Mulino, Bologna, 2005.
- Park R., *The Town*, Chicago, 1925.
- Park R.E., "The Concept of Social Distance", *Journal of Applied Sociology*, VIII, 1923.
- Rauty R., a cura di, *Società e Metropoli. La Scuola sociologica di Chicago*, Donzelli, Roma, 1999.

- Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immi-grato*, Cortina Editore, Milano, 2002.
- Sen A.K., *La disuguaglianza*, il Mulino, Bologna, 1996.
- Sen A.K., *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano, 2000.
- Sennett R., *L'uomo flessibile*, Feltrinelli, Milano, 2001.
- Simmel G., *Il conflitto della civiltà moderna*, SE, Milano, 1999.
- Simmel G., *La metropoli e la vita dello spirito*, Jedlowski P., a cura di, Armando, Roma, 1995.
- Wirth L., *Il ghetto*, Ed. Comunità, Milano, 1967.
- Withol de Wenden C., *Il diritto di migrare*, Ediesse, Roma, 2015.
- Zambrano M., *Per abitare l'esilio*, Le Lettere, Firenze, 2006.